

Concorso Letterario “Dai voce alla tua storia” – II edizione
La solitudine e la fragilità dell’anziano

Le due facce della solitudine

Il mio nome è Gaetano e da oltre 20 anni mi metto a disposizione degli anziani. Faccio il volontario in una casa di riposo, la Bellaria, un piccolo osservatorio di anime in cui si anellano e intrecciano vite vissute e per questo uniche e speciali.

Durante i primi anni di volontariato la mia domanda ricorrente era comprendere il senso della solitudine, proprio quando la prospettiva è quella di abbandonare il proprio nido, le finte, ma pur presenti, sicurezze, per lasciare il posto ad una minuscola e sobria camera, spesso da dividere con un estraneo, alla presenza di qualche oggetto, velocemente selezionato, che possa testimoniare che anche noi abbiamo avuto un passato di ricordi cui ancorarci. Le maschere cadono una ad una sotto l’egida del tempo che impietoso ha già emesso la sua inappellabile sentenza.

Ebbene, mi sono detto che ci vuole coraggio, quel coraggio che solo passa dall’accettazione dello scorrere dei propri anni, del fatto che non saremo più quelli che credevamo di essere e che ogni nostra convinzione è inevitabilmente destinata a sgretolarsi.

Giuseppina tutto questo coraggio non l’ha avuto. Ormai stella tra le stelle, conobbi Giuseppina i primi anni di volontariato, quando ero ancora un giovane volenteroso, convinto di dare il proprio contributo al mondo. È anche grazie a lei che sono diventato ciò che sono. “A buon intenditore poche parole”, così si usa dire e con gli anziani tale detto non potrebbe essere più vero, tanto che impari presto che solo l’ascolto e l’osservazione sostengono ogni nostra teoria.

Giuseppina era sempre stata una donna forte, per l’epoca anche discretamente colta, abituata a ricoprire un “ruolo” di guida, di primo piano nell’ambito familiare. Impegnata e implacabile, con se stessa e con gli altri, Giuseppina aveva mantenuto un saldo controllo sulla sua ed altrui vita. Quando la conobbi non potei fare a meno di notare la sua postura, fiera ed eretta, il suo sguardo fisso, indagatore e pronto a cogliere qualunque sfida o debolezza altrui. Notai che in lei muoveva potente una richiesta di riconoscimento che gridava vendetta per l’affronto di dover subire il torto di un destino così inglorioso. Ogni giorno Giuseppina sciorinava una sequela di rimostranze che meritavano una lettura più profonda. Tutto quel lamentarsi non faceva altro che rinforzare il mio sentire: la solitudine non ha nulla a che vedere con il sentirsi soli perché quest’ultimo nasce da uno stato di profondo bisogno che scaturisce dal non essere più visti come prima, dalla delegittimazione di ogni propria azione. Diversa è la solitudine, lenta conquista da assaporare nella sua totalità, intesa come valore positivo, come capacità di stare bene con se stessi. Essa giunge alla persona come un porto sicuro e rassicurante solo dopo aver accettato il cambiamento che la vita porta con sé. Giuseppina, lo capii dopo, non aveva imparato a lasciare andare e questa condizione pesava su di lei come piombo, creando una forte sensazione di fragilità e vulnerabilità, apparentemente mascherate da un ruolo ormai perso. L’immagine di questa donna, sempre in attesa di un cambiamento di vita che pur tuttavia

non sarebbe mai potuto accadere, mi lanciò una sfida che seppi cogliere in un unico modo e che, ancora oggi, risuona fortemente in me. Ascoltai oltre le parole, ascoltai con tutta la mia presenza, attento, proiettandomi su di lei, intercettando così il suo dolore e, tacitamente, la sua possibile redenzione.

Gaetano Rigamonti

Volontario, RSA Fondazione Bellaria ONLUS, Appiano Gentile (CO)